

**Da vicino
nessuno
è normale**

RASSEGNA STAMPA

Da vicino nessuno è normale – XXVII edizione
7 giugno – 9 luglio 2023

organizzato da: Associazione Olinda OdV



MILANO

CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
milano.corriere.itVia Solferino 28, Milano 20121 - Tel. 02 62821
Fax 02 62827703 - mail: cormil@rcs.it

Cultura & Tempo libero

Olinda, un mese spettacolare

Rinnovato l'accordo per le attività all'ex Paolo Pini

di Livia Grossi
a pagina 13

Olinda torna e rilancia (per 50 anni)

Olinda è salva, per altri 50 anni l'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini continuerà a essere ciò che è, uno spazio dove salute, teatro, accoglienza, disagio mentale, cibo, feste, musica, incontri, formazione superano ogni confine e l'interesse comune è l'unico obiettivo. È questa l'importante novità comunicata durante la presentazione di «Da vicino nessuno è normale», l'atteso cartellone dell'estate teatrale.

Una notizia decisiva, risultato dell'accordo stipulato tra il proprietario dell'area, l'Ospedale Niguarda e l'impresa sociale Olinda fondata nel 1996 da Thomas Emmenegger. Un Partenariato speciale pubblico privato della durata di 25 anni — rinnovabili per altri 25 — finalizzato alla valorizzazione del patrimonio culturale pubblico e per la gestione delle attività culturali e sociali. Il riconoscimento del lavoro fatto. «Quando siamo arrivati qui nessuno sapeva cosa fare di questa grande area abbandonata, ma siamo sempre stati convinti che un buon progetto non muore mai», afferma Emmenegger. «Oggi siamo felici di poter dire che il sogno di trasformare questo luogo di sofferenza in uno spazio di inclusione, lavoro e creatività avrà futuro anche dopo di noi». Un traguardo che mette dunque al sicuro Olinda da possibili futuri cambi scena, in cambio l'Associazione si impegna a ristrutturare tre spazi, il TeatroLaCucina, il ristorante Jodok e OstelloOlinda.

E, mentre la direttrice artistica Rosita Volani comunica che per l'inaugurazione di «Da

vicino nessuno è normale» quest'anno ci sarà l'aria condizionata, entriamo in merito al cartellone. Dal 7 giugno al 9 luglio, un mese di appuntamenti come sempre di ottima qualità. Si apre con «Non tre sorelle» per la regia di Enrico Baraldi. Lo spettacolo (già premiato dalla critica) s'interroga sul senso di mettere in scena oggi un testo della letteratura russa, una questione a cui hanno risposto un gruppo attrici ucraine in Italia. In scena, con soprattitoli in italiano e ucraino, Susanna Acchiardi, Alice Conti, Anfisa Lazebna, Yuliia

Mykhalchuk e Nataliia Mykhalchuk. Dopo la consueta ospitalità di «All you need is pop», la tre giorni di Festa di Radio Popolare con ospiti nazionali e internazionali, tra cui il concerto dei Les Nègresses Vertes il 9 giugno (programma su www.radiopopolare.it), il Teatro torna protagonista con «Le vacanze» di Alessandro Berti (anche regista). Qui al centro della vicenda due adolescenti che in una futuribile collina desertica dialogano sul futuro dell'arte.

È dedicato invece alla poetessa dissidente russa Marina



Palcoscenico Qui sopra, Teodoro Bonci del Bene nello spettacolo «Dati sensibili». Sotto, dall'alto, una scena di «Diario di un dolore» e una di «Nell'impero delle misure»



Cvetaeva «Nell'impero delle misure» di e con Fiorenza Menni e Andrea Mochi Simondi. Sul palco la sua vita, dall'adolescenza alla fuga. Un viaggio nelle diverse anime della protagonista, a dar voce a quella più impetuosa, la cantautrice Angela Baraldi («Se premendo un pulsante potessi eliminare 7 miliardi di persone "non evolute" per lasciare solo 1 miliardo di persone aperte e intelligenti, azioneresti quel pulsante?»). Tra le proposte più provocatorie «Dati sensibili», una prova d'attore di Teodoro Bonci del Bene. Infine, «Diario di un dolore» di Francesco Alberici qui in scena con Astrid Casali. Il lavoro, tratto dall'omonimo libro di C. S. Lewis e dall'autoritratto di Franz Ecker, collaboratore della rivista Frigidaire, s'interroga sulla reale possibilità di condividere la nostra intimità.

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto nato nel 1996 all'ex Paolo Pini ottiene il rinnovo dell'accordo per le attività. E tra giugno e luglio propone la rassegna di spettacoli, incontri e iniziative culturali

Da sapere

● La rassegna «Da vicino nessuno è normale» è in programma dal 7 giugno al 9 luglio all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, via Ippocrate 45. In scena, al Teatro La Cucina e nel parco, un cartellone di spettacoli di drammaturgia contemporanea ed eventi speciali

● In apertura «Non tre sorelle». Sul palco Susanna Acchiardi, Alice Conti, Anfisa Lazebna, Yuliia Mykhalchuk e Nataliia Mykhalchuk. Regia Enrico Baraldi

● Mercoledì 7 e giovedì 8 giugno, ore 20.45, € 15. Soprattitoli in italiano e ucraino. Info e prenotazioni al telefono 02.66200646. Acquisto online: olinda.org

Il festival

Invito a teatro con Olinda nell'ex Paolo Pini

di Sara Chiappori

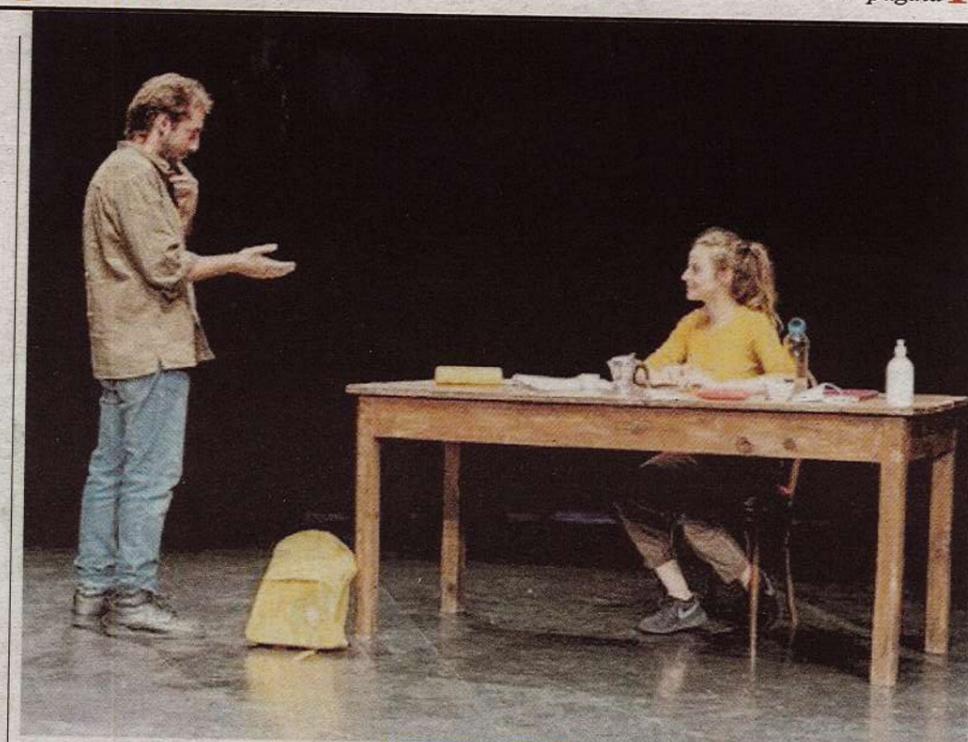
di Sara Chiappori

Che le periferie fossero la frontiera da cui partire per immaginare un nuovo modello di città l'avevano capito da parecchio, da molto prima che il tema diventasse protagonista del discorso pubblico. Non è un caso che la rigenerazione dell'ex Paolo Pini alla Comasina sia un modello studiato in mezzo mondo. Per arrivarci sono voluti quasi trent'anni di visioni e lavoro ostinato, «abbiamo attraversato molte fasi e diversi momenti difficili, ma siamo convinti che un buon progetto non muore mai», dice Thomas Emmenegger, psichiatra di formazione basagliana e presidente di Olinda, alla guida di quella fabbrica permanente di idee e buone pratiche che ha trasformato l'ex Pini da manicomio ai margini della città in spazio aperto di cultura, arte, accoglienza, salute mentale. Che quest'anno fa un ulteriore salto in avanti, in virtù dell'accordo firmato con l'ospedale Niguarda,

Dal 7 giugno torna la rassegna "Da vicino nessuno è normale" Che festeggia anche l'accordo per l'area in convenzione gratuita per 25 anni

proprietario dell'area dell'ex Pini, attraverso un Pspp (partenariato speciale pubblico privato). Si tratta di una «convenzione di 25 anni rinnovabili per altri 25 in cui Olinda non pagherà l'affitto impegnandosi in cambio a ristrutturare e valorizzare gli spazi», spiega Alberto Russo, direttore amministrativo di Niguarda. Per ora l'accordo riguarda il teatro LaCucina, il ristorante Jodok e Ostello Olinda, potrebbe ampliarsi nel tempo, ma intanto segna un deciso cambio di passo e prospettiva per Olinda che vede riconosciuto «il suo ruolo di impresa sociale e culturale in grado di valorizzare i luoghi, anche da un punto di vista immobiliare», aggiunge l'assessore alla cultura in Comune, Tommaso Sacchi.

«Un investimento sul futuro» lo definisce Emmenegger, mentre tra il teatro LaCucina e il grande parco sono in corso gli ultimi preparativi per il festival "Da vicino nessuno è normale", edizione numero 27, al via il 7 giugno con un programma come sempre curato e molto ragiona-



to da Rosita Volani. Curiosa la doppia variazione intorno a Cechov: quella di Enrico Baraldi che firma *Non tre sorelle* per tre attrici ucraine al cospetto di uno dei testi simbolo della letteratura russa (7 e 8 giugno, in apertura del festival) e quella di Roberto Rustioni che si diverte con *Anton Cechov Remix*, zibaldone in omaggio al genio anche umoristico dello scrittore che ha traghettato il teatro nel Novecento (21 e 22 giugno). E se il weekend del 9 giugno sarà allegramente colonizzato dalla festa di Radio Popolare All you need is Pop, la drammaturgia italiana contemporanea si prende la ribalta con Alessandro Berti, autore e regista di *Le vacanze*, dove due adolescenti proiettati nel futuro di un pianeta desertificato ricordano i tempi mitologici in cui si andava a sciare e si gio-

Edizione 27

Una scena da "Diario di un dolore" nella rassegna "Da vicino nessuno è normale", che torna all'ex Paolo Pini, via Ippocrate 75, dal 7 giugno al 9 luglio. Biglietti 15/10 euro. Tel. 0266200646. olinda.org

cava a palle di neve. Ma anche con Giovanni Ortoleva e il suo *Oh little man*, delirio di un supermanager in crociera e in assenza di connessione interpretato dall'ottimo Edoardo Gorgente. Il teatro delle Ariette e il Teatro delle Albe si incontrano nel nome di Pasolini per *Pane e Petrotio* mettendo gli spettatori intorno a un tavolo dove si condividono storie e tortelli, mentre Pino Petruzzelli invita sulla *Via degli alberi*, interviste impossibili ai limoni delle. E poi i lavori di Francesco Alberici (*Diario di un dolore*), di Ateliersi (*Nell'impero delle misure*, ispirato a Marina Cvetaeva), per chiudere con *Sogno creatore* del collettivo Angelo Maj con la regia di Giordina Pi, indagine sul rapporto tra scrittura e mondo onirico attraverso suggestioni da Maria Zambrano e Artemidoro.



FINO AL 9 LUGLIO

PASSIONE OLINDA TEATRO TRA LE LUCCIOLE

ALL'EX PAOLO PINI
TORNA LA RASSEGNA
**DA VICINO NESSUNO
È NORMALE**
APERTURA IL 7 GIUGNO
CON UNA VARIAZIONE
DA ANTON CEHOV:
CON IL PENSIERO
ALL'UCRAINA



di SARA CHIAPPORI

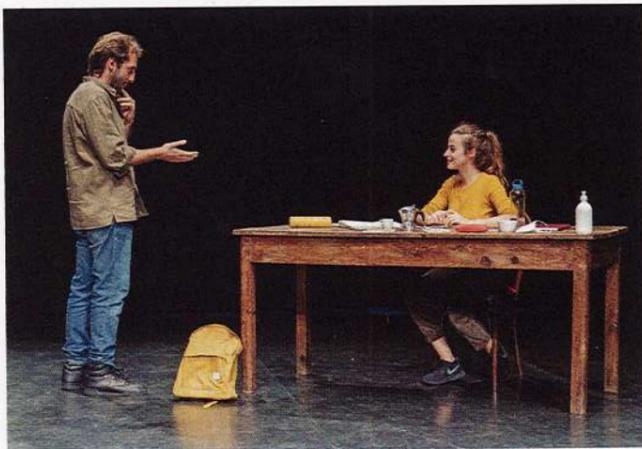
Il fischio di inizio dell'estate teatrale milanese. Tutti a piedi nudi nel parco, o quasi, comincia "Da vicino nessuno è normale", il festival che da ventisette anni spalanca le porte dell'ex manicomio Paolo Pini, diventato imprescindibile spazio pubblico che tiene insieme cultura, inclusione, rigenerazione urbana. Il fatto è che da quelle parti, profonda periferia ma solo per chi raramente si affaccia oltre i Bastioni, si sta molto bene: il parco dove sono tornare le lucciole, il ristorante sotto gli alberi, il rimescolamento di artisti, famiglie, gente di quartiere, tribù urbane e varia umanità. E gli spettacoli, naturalmente, come sempre scelti con grande cura da Rosita Volani, che firma il programma anche di questa ventisettesima edizione piazzando in apertura, il 7 e 8 giugno, una sorprendente

variazione cechoviana firmata da Enrico Baraldi e Francesco Alberici per il Metastasio di Prato, *Non tre sorelle*. "A Mosca, a Mosca", continuano a ripetere Olga, Masha e Irina, ma che cosa succede se a interpretare i loro ruoli sono, come in questo spettacolo, tre attrici ucraine (Anfisa Lazebna, Yuliia Mykhalchuk e Nataliia Mykhalchuk)? Dopo la tre giorni della festa di Radio Popolare, *All you need is Pop* (dal 9 all'11 giugno), si riprende con Alessandro Berti, autore e regista di *Le vacanze*, storia di un'amicizia tra due adolescenti (Francesco Bian-



In alto da *Nell'impero delle misure*; sopra da *Le vacanze*; sotto da *Diario di un dolore*

chini e Sebastiano Bronzato) proiettati in un futuro distopico (13 giugno). E se Giovanni Ortoleva in *Oh, little man* mette in scena il delirio di un broker in crociera e in assenza di connessione (14 giugno), il Teatro delle Ariette invita gli spettatori a sedersi intorno al tavolo di *Pane e petrolio*, dove si condividono storie, pensieri, pane, tortelli e un bicchiere di vino (dal 16 al 18 giugno). Ricompare Cechov, nel divertissement firmato e interpretato da Roberto Rustioni, *Chehov Remix* (21 e 22 giugno), mentre alla poetessa russa Marina Cvetaeva è dedicato *Nell'impero delle misure* di e con Fiorenza Menni e Andrea Mochi Simondi (20 giugno). Da non perdere, tra le altre cose, *Dati sensibili* (*New Constructive Ethics*) di Ivan Vyrypaev nella versione di Teodoro Bonci del Bene che si moltiplica negli intervistati e negli intervistatori di un'indagine sociologica sui rischi di una nuova etica (23 giugno), e nemmeno *Sogno creatore* del collettivo Angelo Maj con la regia di Giorgina Pi, indagine sul rapporto tra scrittura e mondo onirico attraverso suggestioni da Maria Zambrano e Artemidoro (8 e 9 luglio). ♦



DOVE E QUANDO
Ex Paolo Pini
via Ippocrate
dal 7 giugno al 9 luglio
programma e info
su olinda.org

Teatro e poesia all'ex Pini «Guardiamo al futuro»

Torna il festival "Da vicino nessuno è normale" con un ricco cartellone. Questa XXVII edizione partirà dal 7 giugno sino al 9 luglio: tanti i nomi

MILANO
di **Diego Vincenti**

Uno strambo Bianconiglio.

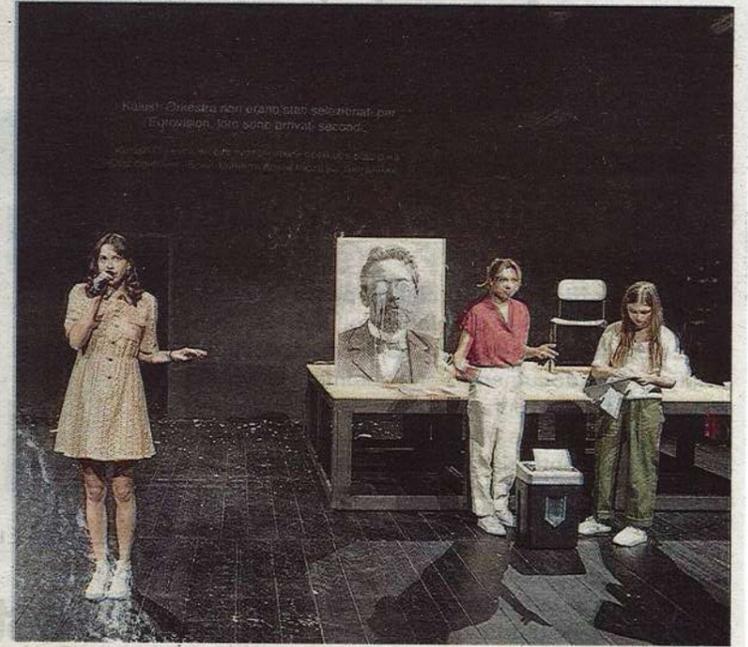
Vestito di fiori e di piante. Ma con i piedoni ben in vista e le scarpe giuste per attraversare il bosco. La notte. Locandina che molto racconta del festival «Da vicino nessuno è normale», uno dei posti più belli dove abituarsi all'estate. Con il teatro circondato dai tigli dell'ex-Paolo Pini. Neanche fosse un abbraccio. E lo spirito pratico di chi risolve problemi intrecciandoli alla poesia. All'immaginazione. Merito di Olinda, ovvero la direttrice artistica Rosita Volani e il presidente Thomas Emmenegger. Merito di un lavoro ramificato, costruito un passetto alla volta. Che ora arriva a un importantissimo snodo. «È un'edizione che vuole guardare al futuro - han-

no sottolineato - e in questa direzione è l'accordo che Olinda e Ospedale Niguarda hanno firmato per lo sviluppo dell'impresa sociale all'ex-Paolo Pini. Abbiamo infatti stipulato un Parteneriato Speciale Pubblico Privato (PSPP) della durata di 25 anni, rinnovabile per altri 25, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio culturale pubblico e per la gestione delle attività culturali e sociali. Questo partenariato, che comprende il TeatroLaCucina, il ristorante Jodok e Ostello-olinda, apre a scenari di sviluppo inediti, nei quali i progetti di cul-

tura sono una forza innovativa». Iniziativa preziosa. Ancora rarissima. Che certo permette un'ampia progettualità nel tempo, a vantaggio del territorio. In tutto questo il festival rimane vetrina di una sensibilità trasversale che attraversa via Ippocrate. Ma senza perdere un proprio ruolo specifico teatrale sempre prossimo ai palcoscenici della ricerca, alla drammaturgia contemporanea, ai progetti di natura sociale.

Come dimostra anche il cartellone di questa XXVII edizione, in programma dal 7 giugno al 9 luglio. Si inizia con il Premio ANCT della scorsa stagione: «Non tre sorelle», riscrittura cechoviana di Francesco Alberici e del regista Enrico Baraldi (Kepler-452), con protagoniste Susanna Acchiardi, Alice Conti e le attrici ucraine Anfisa Lazebna, Yuliia e Nataliia Mykhalchuk.

IL PRIMO APPUNTAMENTO
Si parte con "Non tre sorelle", riscrittura cechoviana di Francesco Alberici ed Enrico Baraldi



In scena "Non tre sorelle", riscrittura dell'immortale testo di Cechov

Replica unica il 10 per «Le vacanze» di Alessandro Berti, seguito da «Oh, little man» di Giovanni Ortleva e dal progetto pasoliniano «Pane e Petrolio» di Stefano Pasquini per le Albe di Ravenna, come di consueto al festival anche con la loro Non-scuola per i ragazzi. Martedì 20 giugno un'altra vecchia conoscenza, ovvero Ateliers di Fiorenza Men-

ni e Andrea Mochi Sismondi con «Nell'impero delle misure», ispirato alle opere di Marina Cvetaeva. E poi ancora Rustioni, Teodoro Bonci del Bene che da tempo sta indagando Ivan Vrypaev, di nuovo Alberici in «Diario di un dolore». A chiudere il primo studio del «Sogno creatore» di Giordana Pi, sempre molto seguita. Non male.

Milano *Appuntamenti*



📍 Dove e quando

Ex Paolo Pini, via Ippocrate 47, da oggi a domenica, ingresso giornaliero 7 euro, 3 giorni 14 euro, info: radiopopolare.it

Ex Paolo Pini

Incontri, musica e spettacoli la festa di Radio Pop si allarga

di **Simona Spaventa**

Incontri e approfondimenti su attualità, diritti e politica, ma anche tanta musica dal vivo, spettacoli, presentazioni di libri, street food e socialità. Torna alla sua vera natura di happening lungo tre giorni All You Need Is Pop, la festa di Radio Popolare che aveva dovuto fermarsi due estati per colpa della pandemia per poi ritornare l'anno scorso in versione ridotta a una sola giornata.

Adesso, alla sesta edizione, la festa si fa finalmente di nuovo alla grande, da oggi a domenica all'ex Paolo Pini. E proprio il parco dell'ex Pini si trasforma in studio radiofonico all'aria aperta, con varie postazioni da cui le voci di Radio Pop condurranno delle dirette molto speciali.

Dai primi incontri della mattina agli spettacoli che animeranno le serate fino a tarda notte, il programma propone oltre cento eventi con decine di ospiti, da Rancore a Meg e Raiz, da Nando Dalla Chiesa a Enrico Deaglio,

Una tre giorni
dal mattino alla sera
con oltre cento eventi
in cinque aree

da Paolo Fresu a Rita Pelusio e Elio De Capitani, da Eric Salerno a Gad Lerner.

Il calendario è scandito sulle cinque aree in cui si alterneranno ospiti, artisti, redattrici e conduttori della radio: il Palco Principale, l'Anfiteatro Barlume, la Pedana del Faggio Rosso, la Libreria Ostello e il Teatro LaCucina. L'occasione per esplorare il bellissimo parco dell'ex ospedale psichiatrico, oggi centro culturale e di aggregazione sociale nel cuore di Affori.

Dove ci sarà anche uno Spazio Bimbi con spettacoli, letture, giochi, laboratori e intrattenimento per i più piccoli, e una decina di street fooders nell'area ristorazione per assaggiare cibi a filiera corta e birre artigianali.

Impossibile illustrare il pro-

gramma fittissimo, che si può trovare nel dettaglio sul sito della radio (radiopopolare.it), ma intanto ecco qualche appuntamento di oggi, prima giornata di festa. Sul lato dell'impegno, si convergerà di stragi, mafia e depistaggi alle 19 al Barlume con Enrico Deaglio e di America vista con gli occhi del fumettista finalista al premio Pulitzer Daniel Perkins, icona della sinistra d'Oltreoceano, ospite d'eccezione alle 19,30 sulla Pedana Orti, mentre alle 21,30 si parlerà di donne vittime di 'ndrangheta con Alessandra Cerreti della direzione distrettuale antimafia di Milano. Per la musica, da seguire la conversazione sul rap tra Rancore e Nitro alle 20 al Barlume, preceduta alle 18 dai canti pacifisti e di lotta del coro arcobaleno Diversa Vox. Sul Palco Grande, alle 20 arriva il rap di Faiah El Degwy, seguito alle 21,30 dal concerto delle Negrèsses Vertes, gruppo icona della musica parigina che mescola ritmi nordafricani e gitani alla chanson française, al reggae e allo ska.

Ex ospedale Paolo Pini

Pop, jazz e incontri Tre giorni dal vivo targati «Popolare»

Tre giorni di concerti, incontri, spettacoli, presentazioni di libri, laboratori, poetry slam, attività per bambini. Dalle 18 di oggi fino a domenica sera, nel parco dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, torna la festa di Radio Popolare «All You Need is Pop» (via Ippocrate 47; ingresso € 7 al giorno o con abbonamento per tutto il fine settimana a € 14, gratuito per disabili e ragazzi fino ai 14 anni). Un'occasione d'incontro per gli ascoltatori della storica emittente fondata nel 1976, ma non solo. Un evento pensato per un pubblico trasversale, che ai concerti di artisti come il jazzista Paolo Fresu



(foto), la voce degli Almamegretta Raiz, l'ex 99 Posse Meg e Les Nègresses Vertes, band parigina che con il suo contagioso mix di suoni gitani, reggae, ska, chanson française e ritmi nordafricani

divenne un fenomeno di culto negli anni 90, accosterà dibattiti sui principali temi d'attualità, dal caro affitti ai diritti delle donne, dall'intelligenza artificiale al clima ai migranti. «In questa forma la nostra festa è nata nel 2016 per il 40ennale della radio, abbiamo poi deciso di replicarla perché era venuta troppo bene», dichiara Catia Giarlanzani, amministratrice delegata di Radio Popolare. «Si immagina uno di quei festival rock con il palco principale, il secondario e palchi più piccoli per i gruppi esordienti: ecco, nel verde dell'ex Pini si terranno fino a 6 eventi in contemporanea. Il tutto secondo quella che è da sempre la nostra cifra stilistica: una miscela dei registri, di cultura alta e pop dissacrante». L'elenco degli ospiti è lunghissimo, tra i tanti sono attesi Cristiano Godano dei Marlene Kuntz e i rapper Rancore e Nitro per due conversazioni musicali, il comico Massimiliano Loizzi, il fumettista satirico americano, già candidato al Pulitzer, Tom Tomorrow alias Dan Perkins, lo scrittore Matteo B. Bianchi con il recente romanzo «La vita di chi resta». Non mancheranno punti ristoro, street food e birre artigianali. Programma e biglietti su Radiopopolare.it.

Raffaella Oliva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ČECHOV PARLA DI GUERRA ANCHE IN UCRAINO

Milano

di Maddalena Giovannelli

«A Mosca! A Mosca! A Mosca!». Cosa accade se a pronunciare una delle più celebri battute del teatro russo sono tre attrici di Kiev? Lo spettacolo *Non tre sorelle*, diretto dal regista Enrico Baraldi e prodotto dal Metastasio di Prato, nasce da un'intuizione: che uno tra i più rappresentati copioni di Čechov possa essere un buon viatico per penetrare e comprendere le conseguenze del conflitto Russia-Ucraina. Un'idea per nulla scontata. A un primo sguardo, può sembrare che le conversazioni tra i personaggi cechoviani, che scorrono con una tazzina in mano di nostalgia e di felicità, siano ben lontane dalla concreta realtà bellica. Ma proprio su questa apparente contraddizione tra passato e presente gioca la regia di Baraldi, che fa deflagrare veri racconti biografici tra vestiti bianchi e zuccheriere, tra piattini e foto d'epoca.

Negli interstizi del testo russo si fa spazio un copione tutto contemporaneo che si muove con disinvoltura tra italiano, inglese, russo e ucraino, curato dallo stesso Baraldi in collaborazione con Francesco Alberici, e con la dramaturg Ermelinda Nasuto. Le vicende delle (non) tre sorelle si mescolano così alle storie di attrici di oggi, che condividono frammenti di vita, splendori e miserie del mestiere. Le due italiane Alice Conti e Susanna Acchiardi raccontano delle prove interrotte dalla pandemia e di un lavoro troppo spesso senza tutele. E poi ci sono le tre attrici di Kiev, Anfisa Lazebna, Yuliia Mykhalchuk, Nataliia Mykhalchuk, che con dignità e senza enfasi evocano le finestre sbarrate per ripararsi dagli spari, le ultime repliche al Left Bank Theater nel febbraio 2022, il saluto a Kiev senza sapere fino a quando. Ma non appena fanno la loro comparsa, nell'immaginario dello spettatore, le crude immagini che ormai da un anno scorrono nei telegiornali, ecco tornare Čechov, ecco tornare Maša, Irina e Olga. Ma ormai tutto è cambiato di segno. La perdita della casa d'infanzia, la morte dei genitori, la domanda su come si faccia poi a essere felici - tutto ciò che in un normale allestimento di *Tre Sorelle* appare spesso novecentesco e polveroso - si fa bruciante e carico di echi. Perché Čechov allora? Perché le parole antiche di quell'autore che parla la lingua del nemico? E, in definitiva, cosa può il teatro di fronte alle atrocità della Storia? Lo spettacolo, mentre cade la neve e le sorelle/attrici sognano di tornare a casa, affronta di petto queste e altre questioni capitali. Dopo le repliche del 2022 (troppo poche), finalmente *Non tre sorelle* torna in scena, aprendo il festival "Da vicino nessuno è normale" negli spazi dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non tre sorelle

Regia di Enrico Baraldi
Visto a Prato
Teatro Metastasio
Milano, Festival Da vicino
nessuno è normale
7 e 8 giugno

Mercoledì 14 Giugno 2023 Corriere della Sera



Ex Pini

«Oh, little man», broker e crisi finanziarie

Per la rassegna di Olinda «Da vicino nessuno è normale», all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini (via Ippocrate 45), il Teatro Le Fornaci presenta «Oh, little man» (foto), testo e regia Giovanni Ortoleva, con Edoardo Sorgente. Lo spettacolo racconta la storia di un broker e si ispira alle crisi finanziarie che, dal Novecento all'inizio degli anni Duemila, hanno colpito il sistema capitalista, per poi riportarlo in piedi più forte di prima. Ingr. € 15. Info www.olinda.org.

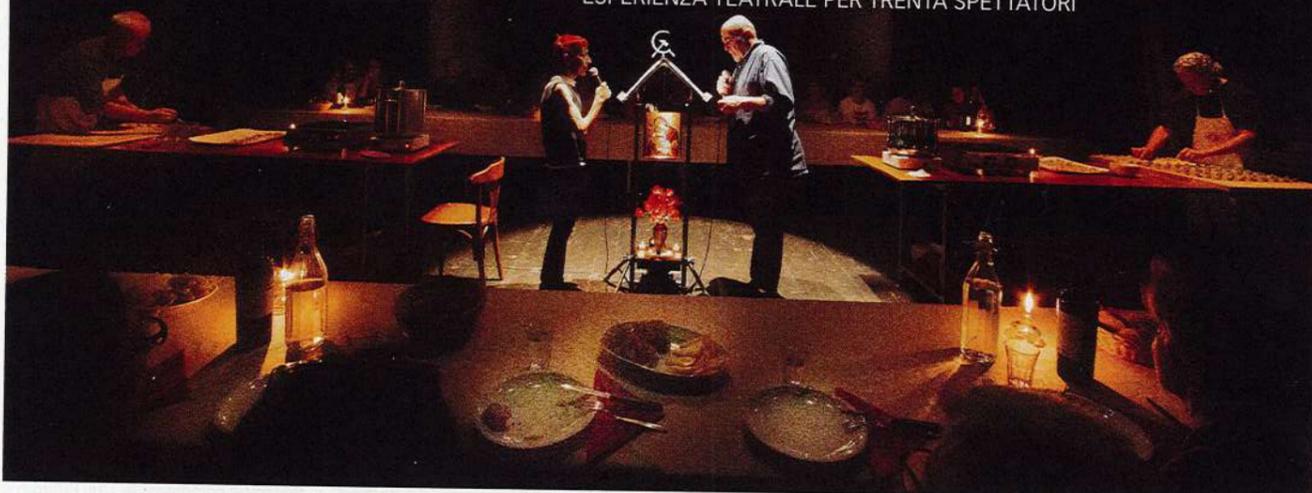


da *Pane e Petrolio*
in scena
al Festival Olinda

VIALE IPPOCRATE

IL CONVIVIO CHE SPETTACOLO

AL FESTIVAL OLINDA PANE E PETROLIO:
ESPERIENZA TEATRALE PER TRENTA SPETTATORI



di SARA CHIAPPORI

Un incontro prezioso e fortemente voluto quello tra il Teatro delle Ariette e il Teatro delle Albe, nomi storici della scena della ricerca, stesse radici emiliano romagnole, stesso rigore e anche stesse utopie. Storie però diverse, destinate prima o poi a incrociarsi, come succede in *Pane e petrolio*, che vede convergere sullo stesso progetto Luigi Dadina delle Albe e la coppia fondatrice delle Ariette, Paola Berselli e Stefano Pasquini, artisti fuggiti dalla città per reinventarsi contadini in un podere sull'Appennino dove coltivano terra e teatro nella forma di spettacoli più vicini al rito laico della condivisione che ai codici tradizionali dei nostri palcoscenici. Anche in questo caso, il dispositivo scenico è una tavo-



lata intorno a cui il pubblico viene invitato a sedersi per condividere parole, storie e cibo. Lo spirito guida del lavoro è Pier Paolo Pasolini, "piegato" alle esigenze di una drammaturgia che si fa mentre si prepara ciò che verrà mangiato tutti insieme (pane, tortelli, verdure, ogni ingrediente arriva esclusivamente dai loro prodotti e dalla loro terra).

"Abbiamo abbandonato le strade maestre dei teatri per inoltrarci in sentieri lontani dai sipari e dai velluti - dico-

no -. Abbiamo ritrovato le nostre radici, le umili origini di figli di quel mondo contadino e operaio. Quando facciamo teatro siamo artigiani, contadini, operai, mungitori. Portiamo in scena noi stessi, le nostre storie, le nostre esperienze".

Per trenta spettatori a replica, *Pane e petrolio* è in scena dal 16 al 18 giugno all'ex Paolo Pini per il festival "Da vicino nessuno è normale", che questa settimana propone altri due appuntamenti.

La compagnia Ateliersi si addentra nell'universo poetico di Marina Cvetaeva con *Nell'impero delle misure*, scritto e interpretato da Fiorenza Menni e Andrea Mochi Sismondi insieme Angela Baraldi, Margherita Kay Budillon, Francesca Lico e Vincenzo Scorza (20 giugno), mentre Roberto Rustioni è autore e interprete di *Cechov Remix*, omaggio in leggerezza al genio che ha traghettato il teatro nel Novecento. Vita, opere, epistolari compongono un ritratto pieno di amore e gratitudine (in programma a Olinda il 21 e 22 giugno). ◆



DOVE E QUANDO

Ex Paolo Pini
via Ippocrate 45
biglietti 15/10 euro
Tel. 0266200646
olinda.org

Cultura & Tempo libero



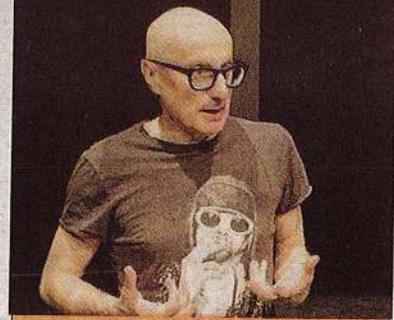
Ex Pini

Un tavolo di incontri e convivialità: in scena il teatro-cucina delle Ariette

Riuniscono gli spettatori attorno a un grande tavolo e qui, in questo spazio intimo di incontro e convivialità, va in scena il loro spettacolo. Una cena dove il racconto, le esperienze di vita, le scelte, gli sguardi, i suoni incontrano il cibo, la sua preparazione e condivisione. È il teatro-cucina delle Ariette (foto),

storica compagnia romagnola di «attori-contadini», in scena da stasera a domenica a Olinda (ex ospedale psichiatrico Pini, via Ippocrate 45. ore 20.45, € 20). Più che uno spettacolo un rito laico dove poesia e autenticità sono le portate principali. (L. Gr.)

Milano *Appuntamenti*



📍 Dove e quando

Nell'impero delle misure (stasera alle 20,45) e *Anton Cechov Remix* (domani e giovedì alle 20,45), ex Paolo Pini per *Da vicino nessuno è normale* (fino al 9 luglio), 10-15 euro

Teatro LaCucina

Cvetaeva e Cechov, oltre le opere su il sipario su due grandi russi

di **Nicola Baroni**

Tre giorni per scoprire autori più grandi della vita stessa, che si confondono con gli stessi personaggi che hanno creato. Gli spettacoli in programma da oggi a giovedì all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, nell'ambito del festival "Da vicino nessuno è normale", sono una campionatura dell'eccezionalità russa attraverso gli sguardi dei suoi autori.

La prima è Marina Cvetaeva, portata in scena stasera alle 20,45 dalla compagnia Ateliersi nello spettacolo *Nell'impero delle misure*. Dal 1922 la poetessa dissidente ha vissuto in stato di povertà e spesso emergenza. Condizioni in cui ha scritto moltissimo, "braccando il giorno come una bestia selvatica". Fiorenza Menni e Andrea Mochi Sismondi portano in scena le sue parole e le tensioni che l'hanno animata nelle diverse fasi della vita. All'inizio vediamo la Cvetaeva adolescente di Margherita Kay Budillon, che prima della rivoluzione d'otto-

Per il festival "Da vicino nessuno è normale" focus su due autori che si confondono con i loro personaggi

bre inizia ad esplorare gli abissi che si aprono nella sua anima in formazione. Accanto a lei, la Cvetaeva al pianoforte di Francesca Lico: una figura incardinata nel rapporto con la madre pianista che l'ha iniziata alla musica. Ma attraverso la Cvetaeva musicista emerge anche la figlia Ariadna, in un rapporto madre/figlia che si ribalta continuamente. La cantautrice Angela Baraldi porta in scena il suo impeto amoroso mentre la sua poesia è incarnata da Fiorenza Menni.

Il secondo personaggio, indagato da Roberto Rustioni (Sardegna Teatro con Olinda/TeatroLaCucina), è lo scrittore Anton Cechov, al centro dello spettacolo *Anton Cechov Remix* (domani e giovedì alle

20.45). "Bisogna far vedere la vita così com'è", era il suo manifesto poetico, preso a modello da autori come Hemingway, Carver, Murakami. Ma Rustioni si chiede cosa significhi quel "far vedere la vita così com'è". «La sua storia e i suoi fantasmi entrano in cortocircuito con le mie storie e i miei fantasmi», racconta. «Questo monologo ha a tratti toni da stand up, vive in relazione con il pubblico, senza quarta parete, avvolto da una partitura musicale che dà al lavoro un sapore ai limiti del djset». Ad accompagnarlo sul palco Gabriele Gerets Albanese, drammaturgo e musicista dal vivo. L'obiettivo è mettere in luce l'unicità di Cechov, liberandolo dai cliché che lo soffocano. «Perché Cechov era un artista che detestava le forme, ma amava disperatamente la vita».

Il festival continua con *Dati sensibili: New Constructive Ethics* di Ivan Vyrpaev (venerdì) e *Diario di un dolore*, ispirato all'omonimo libro di C.S. Lewis (sabato e domenica).

Nell'impero delle misure

Scritto da Laura Bevione.



Marina Cvetaeva fu poeta e umile lavoratrice, appassionata della vita e tuttavia disperata suicida, cosmopolita eppure legata alla madrepatria in cui volle tornare malgrado l'ostilità del governo. Un cuore ognora vivo e pulsante. Una personalità forte e ardente, composita e forse contraddittoria che i bolognesi Ateliersi - Fiorenza Menni e Andrea Mochi Sismondi - ritraggono in uno spettacolo che è empatica indagine sui moti dell'anima di una donna che scelse programmaticamente di sfidare limiti e regole imposte da quello che viene definito appunto "impero delle misure". All'interno di una scenografia coerentemente composita - un pianoforte, una semplice scrivania che è postazione tanto di lavoro intellettuale che manuale, una piattaforma su cui stendersi, un armadio di legno, un monitor ospedaliero che, a turno, rileva i dati vitali degli

interpreti, proiettati anche sul fondale - la stratificata persona di Marina si moltiplica incarnandosi in quattro diverse interpreti. Margherita Kay Boudillon è l'adolescente

alla ricerca di identità e vocazione, fra le influenze culturali del colto ambiente familiare e i fervori della rivoluzione incipiente; accanto a lei c'è la pianista/performer Francesca Lico, esplicito rimando alla figura materna, strumentista di talento e iniziatrice a un problematico rapporto con la musica; appare poi la cantautrice e attrice Angela Baraldi, rosso vestita ed epitome della mai vinta passionalità della poeta; e, infine, Fiorenza Menni, corpo e voce della vibrante parola poetica di Cvetaeva, coltivata lungo tutta l'esistenza, anche attraverso la fertile corrispondenza con menti e anime affini quali Boris Pasternak e Rainer Maria Rilke. A tenere unite le quattro, complementari, identità della protagonista, Andrea Mochi Sismondi, complice indagatore di quell'anima inquieta, di cui registra tanto le meccaniche pulsazioni del cuore quanto gli imprevedibili moti del pensiero. Sentimenti e riflessioni inestricabilmente intrecciati e incarnati nelle parole della stessa Cvetaeva: poesie, prose, estratti dalla corrispondenza sono armoniosamente accostati a comporre un copione coesa nel restituire l'eccezionalità di una vita e di una creazione letteraria. Opere scritte riplasmando costantemente la lingua: non il russo, il francese o il tedesco, idiomi che Marina ben conosceva, bensì quella della poesia, che è universalmente evocativa e impressiva. Un linguaggio cui Ateliersi accosta un'inedita partitura musicale, realizzata in collaborazione con Vincenzo Scorza a partire dagli spartiti pianistici amati dalla giovane Marina, rielaborati così da giungere alla composizione elettronica e al canto. Non solo la musica, però, ma anche le invenzioni sceniche: la fiammella di una candela; la segatura derivante dal duro lavoro cui la protagonista si piegò per sopravvivere - significativamente accostò poesia e sforzo manuale, quasi che quest'ultimo fosse indispensabile iniettore di vitale e autentica ispirazione per la prima -; e, ancora, la neve, un lungo cappotto scuro, il battito del cuore... Menni e Mochi Sismondi, insieme a Baraldi, Kay Budillon, Lico, divengono così sul palco un unico corpo, vero e pulsante, indiscutibilmente poetico e politico - i due aggettivi, letti nel loro significato originario e puro, coincidono - offrendosi quale concreto modello di coesistenza "altra", fondata su testarda fedeltà a sé stessi e istintivo desiderio di abbracciare il mondo.

Testo e regia di Fiorenza Menni, Andrea Mochi Sismondi. Elaborazione ed esecuzione musicale di Angela Baraldi (voce), Francesca Lico (pianoforte), Fiorenza Menni (progetto sonoro), Vincenzo Scorza (elettronica, chitarra, suono). Con Fiorenza Menni, Andrea Mochi Sismondi, Angela Baraldi, Margherita Kay Budillon, Francesca Lico. Prod.: Ateliersi, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale; in collaborazione con SoFraPa - Emergency Training Specialist; con il sostegno di Ministero della Cultura, Regione Emilia-Romagna e Comune di Bologna Visto al Teatro Cucina di Olinda, nell'ambito del festival Da vicino nessuno è normale, a Milano, il 20 giugno 2023

Foto di Margherita Caprilli

In platea

7 giorni sul palco

di Laura Zangarini

INTIMO

Diario di un dolore Un regista chiede alla sua attrice di lavorare a una messa in scena che affronti il tema del dolore a partire da *Diario di un dolore* di Clive S. Lewis. Ma come si rappresenta il dolore? Di e con Francesco Alberici, Astrid Casali (24-25/6, TeatroLaCucina, MI)

mercoledì 21 giugno 2023

vivimilano

lenostretop

MONOLOGO

Cechov: vita, opere e... dj set

6. Un viaggio nell'universo poetico e nella vita privata di Anton Cechov in cui, in un gioco di specchi, brani dei suoi testi si mescolano con le storie, i personaggi e i fantasmi della sua biografia. Un monologo, scritto e interpretato da Roberto Rustioni, che ha, a tratti, toni da stand-up comedy ed è avvolto da una partitura musicale ai limiti del dj set. In scena accanto a Rustioni è Gabriele Gerets Albanese, che ricopre insieme il ruolo di Dramaturg e di musicista dal vivo.

Scelto perché Un modo originale per liberare Cechov da luoghi comuni e cliché.

•c.c.

♥ **Anton Cechov Remix** Teatro La Cucina-Ex Pini. Via Ippocrate 45. Tel. 02.66.20.06.46 **Quando** Merc. 21 e giov. 22. Ore 20.45 **Prezzi** 15/10 euro+prev.



paneacquaculture.net

Lo humour nascosto di Čechov scrittore nel remix di Rustioni

By Elena Scolari - 27 Giugno 2023

ELENA SCOLARI | Un branzino (o *carassio*, altresì detto *carpa cruciana*, a seconda delle traduzioni) si innamora della figlia del generale Pantalykin e, conscio dell'insuccesso cui andrà incontro – si dispera e decide di farla finita ma "mi servirebbe un revolver, dove vado a trovare un revolver sul fondo di un lago?! L'unica possibilità sarebbe essere mangiato da un luccio, ma l'ultimo è morto di noia, non ho proprio speranze!".

Il maggiore Buldelev soffre di un atroce maldidenti e un suo impiegato vorrebbe consigliargli un esperto che potrebbe guarirlo evitando l'estrazione ma "accidenti, non riesco proprio a ricordare il cognome di quell'uomo, era un cognome *cavallino*...". E così, in un crescendo irresistibile, tutto il villaggio si mette in coda per suggerire il possibile cognome equino del guaritore, altrimenti irrintracciabile: Trottatov? Galop

Sellaskin? O Frustalev? Il cognome giusto non arriva e il dente del generale viene cavato. Ovviamente subito dopo all'impiegato arriva l'illuminazione: "Avenov!".



ph. Luca Del Pia

Questa è l'estrema sintesi di due degli esilaranti ed effervescenti racconti di **Anton Čechov** – *Amore da pesce* e *Il cognome cavallino* – che **Roberto Rustioni** cita ed espone nel suo **Čechov remix**, che ha appena debuttato al festival **Da vicino nessuno è normale** curato da **Rosita Volano** e che si tiene in estate (quest'anno la XXVII edizione) al **Teatro La Cucina di Olinda**, presso l'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini a Milano.

Rustioni è in scena con **Gabriele Gerets Albanese**, un dj raffinato che dalla sua console sostiene e si insinua nel narrare dell'attore supportando, descrivendo, commentando le sue parole e i suoi atteggiamenti con i suoni e le canzoni scelte. L'interprete e autore del lavoro indossa un abbigliamento anche troppo *casual*: braghe nere larghe, maglietta nera stinta con la foto di un cantante (presumiamo) e scarpe da ginnastica, proprio come si trovasse lì un po' per caso, a parlarci del suo mito teatral-letterario Anton Čechov, che chiama amichevolmente Anton. Mescola in tono colloquiale cenni biografici sulla vita dell'artista alle trame di alcuni dei suoi tantissimi racconti.



Cosa ne esce? Il ritratto di un drammaturgo e scrittore morto molto giovane (a 44 anni) e che amava intensamente la vita, le donne, l'amore, il sense of humour. Che – Čechov lo sapeva bene – può salvare da situazioni tragiche e aiutare a trovare la via del distacco quando si vogliono affrontare i nodi dello stare al mondo con quell'understatement che non fa pesare l'importanza della riflessione ma la suggerisce, con penna leggera, sagace e mai pedante.

In scena (arredi curati da **Sofia Borroni, Camilla Gaetani, Serena Trevisi Marceddu**) il banco del dj a destra – anche lui vestito di nero – e una scrivania a sinistra, con sopra una macchina per scrivere, fogli, libri, un posacenere, una anacronistica borraccia di metallo azzurra, una sedia di legno a fianco. Un bel piano luci (di **Mario Loprevite**) sfrutta bene lo spazio del teatro ricavato da un ex padiglione dell'ospedale illuminando di taglio le porzioni di parete ricoperte dalle tipiche piastrelline di ceramica lucida e creando effetti di ombre evocativi di una dimensione che esiste e non esiste, ed è forse il piano dell'immaginario letterario, i luoghi dove Cechov ha vissuto, evanescenti come proiezioni che spariscono all'accendersi di un faro frontale.

Rustioni parla direttamente con noi, pone alla platea domande retoriche sull'autore russo e snocciola il collage di racconti come nascesse naturalmente dalla fittizia conversazione che sta tenendo con l'uditorio.

Il pregio dello spettacolo è principalmente far conoscere una parte della prolifica produzione di 'Anton' certamente meno frequentata rispetto ai drammi teatrali, facendo emergere quella magnifica e trascurata ironia che traspare dallo stile di un autore noto per aver dipinto la noia, il vuoto dell'esistere, le aspirazioni e le umanissime invidie e povertà umane. In una sola espressione: l'incapacità di essere felici.

Rustioni parte da quello che Čechov ha tenuto sempre come proprio faro nelle opere teatrali (non nei racconti): "Bisogna far vedere la vita così com'è". E indubbiamente Anton l'ha fatto, mostrando, tramite ciò che non viene detto e non viene fatto, quali sono i desideri e i pensieri più profondi dei personaggi e quindi di noi.

In *Čechov remix* si avverte l'anelito verso la leggiadria di scrittura cui l'autore Rustioni mira, intrecciando con disinvoltura i momenti – solo accennati, per fortuna – della propria vita personale che nella drammaturgia costruita – con la collaborazione

Sangiorgio – diventano i ganci per addentrarsi nell’universo creativo del drammaturgo russo. Ne risulta un monologo fluido, con qualche ammicco superfluo, che squaderna molte delle qualità rivoluzionarie di Čechov, cui il teatro non smette di essere magneticamente attratto, come dal luccichio speciale di un branzino che guizza in un lago.

ANTON ČECHOV REMIX – debutto estivo

di e con **Roberto Rustioni**

aiuto alla regia e drammaturgia **Giulia Sangiorgio**

dramaturg e panorama sonoro **Gabriele Gerets Albanese**

scene **Sofia Borroni, Camilla Gaetani, Serena Trevisi Marceddu**

progetto luci **Mario Loprevite**

capo elettricista **Marcello Falco**

produzione **Ambra Floris/Sardegna Teatro**

Festival *Da vicino nessuno è normale* – Oinda, c/o ex ospedale psichiatrico Paolo Pini,
Milano – 21 giugno 2023

Elena Scolari

Servizio | Giornata mondiale dei sogni



Se puoi sognarlo, puoi farlo: l'inconscio onirico e i suoi superpoteri

di Cristina D'Antonio

25 settembre 2023



Scegliere di rendere immortale un sogno che oggi non capiamo, ma che fra dieci anni sarà la chiave di volta di ciò che ci è successo. Oppure, decidere quale vita avremmo voluto avere e darle forma con un sogno a posteriori, fatto a occhi ben aperti. Eva Frapiccini e Giorgina Pi hanno approcci diversi, ma un interesse comune: indagare il fenomeno onirico. Lo fanno scegliendo una posa diagonale del loro pensiero: invece di partire dal significato del sogno, si concentrano sulla sua natura. Frapiccini è un'artista che esplora più linguaggi – musica, performance, fotografia e video – e i suoi lavori sono nelle collezioni permanenti del Castello di Rivoli, della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, del museo MAXXI. Giorgina Pi è regista, attivista e videomaker. Tra i fondatori del collettivo artistico Angelo Mai, ha portato in Italia l'opera di Kae Tempest (lo spettacolo, *Tiresias*, ha vinto tre Premi Ubu). Due prime della classe. Due entusiaste. Due ricercatrici. Per loro, veglia e

sonno fluttuano nello stesso spazio mentale, una dimensione che ha molto da svelare, se si ha voglia di prestare attenzione. La prima raccoglie sogni in giro per il mondo dal 2011 e li trasforma in arte e performance. La seconda ha iniziato tempo fa il suo viaggio con un libro, *Il sogno creatore* di María Zambrano, e arriverà a destinazione tra un anno, dopo aver condiviso qualche tappa con il pubblico, con uno spettacolo definitivo. Quel che conta, per entrambe, è il percorso.

Ma ci arriviamo. In primavera Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista, è tornato su un tema a lui caro con un nuovo testo, *L'ombelico del sogno. Un viaggio onirico*. La partenza è la visione di Sigmund Freud, secondo il quale, appunto, un ombelico unisce i sogni all'ignoto. Poco ne sa, ma tenta di capire. Prima di lui, osserva Lingiardi, Penelope dice a Ulisse – quest'ultimo ancora sotto mentite spoglie – che i sogni sono ambigui ed entrano nel sonno da due porte: una ha battenti di avorio, l'altra di corno. Quelli che passano dalla porta d'avorio avvolgono la mente di inganni, quelli che passano dal corno sono fidati e si avverano. E allora? Allora il ritmo lo dettano le domande: qual è il legame tra il sonno e il sogno, il sogno e l'inconscio, il sonno e la veglia? Aspetta, ho fatto un sogno, ce l'ho proprio qui, sulla punta della lingua... E niente, mentre si cerca di dargli corpo con le parole, quello si è già fatto di nebbia. È una difesa del cervello, le cui condizioni neurochimiche, al risveglio, si modificano. Per non confondere ciò che si è sperimentato nell'incoscienza (nell'inconscio?) con ciò che si sa quando si è vigili. Scrive Lingiardi: «Immagino l'attività onirica come una neurofficina che mescola ricordi e produce visioni, seminando a nostra insaputa, nei campi di psiche, storie che ci distruggono e al tempo stesso ci sostengono, che ci accompagnano per un giorno o per tutta la vita». Il sogno ha indubbiamente un superpotere, osserva lo psichiatra: per gli antichi illuminava gli eventi futuri del mondo esterno, per la psicoanalisi illumina gli avvenimenti passati del mondo interno. Ma la verità è che ci sfugge: per quanto si cerchi di spiegarlo, cercandolo nella regione posteriore della corteccia cerebrale, o osservando i polpi in fase REM, quando si deduce abbiano un incubo perché cambiano colore, c'è poco da fare; per sua natura il sogno non si lascia mettere in gabbia. Semmai, ci regala la sensazione fisica del suo passaggio: talvolta, se si è fortunati, una gioia sottopelle difficile da spiegare. Un piccolo inciso: Paolo Aite, psicoanalista, crede che si possa sognare anche con le mani e, perché no, pensare per immagini. E infatti nel suo studio tiene diversi tipi di sabbia –

nera, rosa, gialla, grigia o bianca – con cui il paziente può dare corpo alla propria immaginazione.

Dietro a un vestito, un oggetto di design, un gioiello, persino un sapore o una nuova gradazione di colore c'è sempre la fantasticheria di uno stilista, di un designer, di un artigiano, di uno chef, che diventa forma grazie alla tenacia di chi crede nel proprio sogno. Fine dell'inciso. Quello che avviene nelle nostre teste, una volta chiusi gli occhi, è uguale per tutti. Come si svolge, no. Eva Frapiccini ha infilato un registratore nella sua valigia delle meraviglie nel 2011.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Lo ha spento da poco. Su questa distanza ha documentato 2.300 testimonianze: «In posti molto diversi. Nello Yorkshire due settimane dopo il referendum sulla Brexit. Dietro piazza Tahrir nei giorni delle prime elezioni libere in Egitto. Ho la voce dell'emiro arabo e quella del profugo afghano». Sono entrati nella sua *Dreams' Time Capsule*, una capsula del tempo, un angolo protetto dove lasciarsi andare al ricordo e raccontare, ciascuno nella propria lingua e con la propria sensibilità. «L'unico limite che ho posto: che venisse scelto un sogno significativo». Una mappatura dall'esito molto vario, con qualche costante curiosa («La parola *Rubicon*, con una certa ansia, per gli inglesi: nascosta in qualche piega della mente, si spiegava interrogando Wikipedia e le notizie del giorno»), e delle categorie universali.

La nave, volare o cadere, le porte, l'acqua, gli spiriti e le presenze, i denti. Archetipi, simboli. Si attinge tutti dallo stesso immaginario, a volte in maniera sorprendente: «Tra le tracce audio ho trovato lo stesso sogno che ho fatto io, con al centro mio padre, avvolto da una membrana. E non era l'unica coincidenza». Cambia molto, invece, la reazione a ciò che ci regala il sonno: «Nella cultura araba un incubo non va verbalizzato: lo si sputa appena svegli, nel lavandino, come un rifiuto di cui liberarsi. Nella cultura sudamericana la visita di un defunto è una cosa buona: una visione catartica, carica di affetto, da festeggiare». Il sogno ci aiuta a pensare ciò che sembra essere impensabile, ma come si trasforma in arte? Frapiccini ha due vie, e un modo di restituire il regalo ricevuto. Questi dodici anni di ascolto, di condivisione e di scambio

«hanno lasciato la crisalide che li proteggeva e si sono trasformati in due farfalle, ormai in volo, autonome». E cioè, i suoi progetti. Il primo, l'anno scorso, è stato *Dust of Dreams*: una produzione cross-disciplinare, che unisce la visione dell'artista – una serie di scatti realizzati sul legame tra inconscio collettivo e memoria emerso dall'archivio – a una performance con la coreografia di Daniele Ninarello (il prossimo 10 ottobre a *Torinodanza*).

Il secondo è *Dreamscape*, un'installazione sonora immersiva, che necessita della presenza del pubblico per essere attivata. Passata in questi mesi dal Polo del '900 di Torino, al Museo Madre di Napoli, a Palazzo Ducale di Genova e in partenza per la *Biennale internationale du son*, in Svizzera (dal 16 settembre al 29 ottobre), «obbliga all'intimità: perché ci si deve avvicinare con il corpo, perché l'ombra in cui è calata attiva i sensi in sostituzione della vista, perché avvolge il visitatore in una Babele di suoni. Nella difficoltà di cogliere le parole, di dare un senso, ci si mette nei panni dell'altro: è un'esperienza che distrae dalla passività». Do ut des: i sogni registrati, Eva Frapiccini li restituisce. Trascorsi 10 anni, li rimanda via mail. Messaggi che a volte si perdono – caselle non più attive, oppure il silenzio – ma che possono anche riaccendere l'interesse. «Sono madeleine di Proust, ma anche un'occasione di verifica. Dopotutto, il sogno è un'istanza verso il futuro. Ciò che non hai capito oggi, domani potrebbe avere una risposta». L'ultima la spedirà nel 2032.

A se stessa ha già scritto, ma dicendo che cosa, dopotutto è un suo diritto, è un segreto che non svela. Giorgina Pi, la regista, ha avuto un'estate interessante. A Venezia ha messo in scena, alla *Biennale Teatro*, *Cenere* di Stefano Fortin. A Milano è stata invitata da Rosita Volani, ideatrice del festival *Da vicino nessuno è normale*, a condividere il *Primo movimento* del suo futuro spettacolo, *Sogno creatore*. A Roma si è preparata per la prossima fase della sua indagine su una nuova oniromanza, al femminile. «Ho lavorato sul tema partendo dai ragionamenti di María Zambrano: filosofa, ha messo in relazione ciò che sapeva con la poesia, il pensiero razionale con la libera intuizione. I suoi nessi funzionano come sinapsi nell'atto di creazione finale: quella involontaria, che si produce mentre dormiamo». Pensa Zambrano: l'analisi dei sogni ha riguardato quasi esclusivamente il loro contenuto, nel tentativo di estrarre ogni loro significato. Ma dato che si tratta di un fenomeno appartenente alla vita umana, bisognerebbe invece studiarne la forma. E poi, se esistono, le sue specie: «In altre parole, una fenomenologia del sogno». Scelto il metodo, Pi ha iniziato a indagare l'uso che alcune poetesse hanno

fatto, in versi, delle proprie visioni notturne. Ivi inclusi le premonizioni e i presagi: «30 giugno è la poesia sulla propria morte che Maria Luisa Spaziani scrive senza sapere, apparentemente, che quello sarà davvero il suo ultimo giorno». In scena, Spaziani incontra un'altra poetessa, Niki-Rebecca Papagheorghiou: una conoscenza che non poteva avvenire nel reale, ma che è possibilissima nell'immaginazione del sogno, lo stesso che ha intrattenuto a lungo María Zambrano. I corpi generano suoni e immagini, gli spettatori milanesi che assistono all'unione non hanno molte certezze, ma si lasciano andare volentieri al barlume dell'intuizione. Giorgina Pi è soddisfatta e pensa al capitolo successivo della storia che vuole raccontare: sta per lanciare un invito alle donne, perché partecipino al laboratorio della propria vita. «Persone comuni, non attrici. E devono essere anziane. A loro chiederò che cosa avevano sognato di diventare: ciò che è mancato verrà colmato da una narrazione inventata, una pratica molto amata da Papagheorghiou, una specie di fotoromanzo creato con i reperti reali delle loro esistenze». Un atto gentile, di riconciliazione, «in un'età in cui si è poco propensi ai percorsi dolorosi, ma aperti a quelli pacifici».

Da qui a un anno, tanto è previsto che duri la ricostruzione delle biografie sognate, quelle donne diventeranno i doppi di Zambrano, Spaziani e Papagheorghiou. “Ci vogliono parecchi luoghi dentro di sé per avere la speranza di essere se stessi”, diceva lo psicoanalista Jean-Bertrand Pontalis. Bene: Graham Greene aveva l'abitudine di prendere appunti sui sogni appena fatti, un diario iniziato nel 1965 e continuato fino al 1989. Prima di morire ne aveva fatto una selezione e lasciato detto che fossero pubblicati. Sarà il suo ultimo libro, un lascito testamentario, *Un Mondo tutto mio*. Per Vittorio Lingiardi, che firma una nota nell'edizione italiana, «un'autobiografia della propria irrealtà, piena di realtà». A volerli amare, i sogni possono essere la nostra migliore creazione.

ONIROMANZIA Eva Frapiccini , Giorgina Pi . **LEGGERE** **Graham Greene**, “Un Mondo tutto mio”, Sellerio, 14 €. **Vittorio Lingiardi**, “L'ombelico del sogno. Un viaggio onirico”, Einaudi, Vele, 12 €. **María Zambrano**, “Il sogno creatore”, SE, 18 €. **VEDERE** “Dreamscape”, Biennale internationale du son, nel Valais svizzero dal 16/9 al 29/10. “Dust of Dreams”, Torinodanza, 10/10. “Sogno creatore”, work in progress e laboratori presso lo spazio Angelo Mai.